

L'INATTESO SI FA INCONTRO

La fede in Gesù Cristo nella sua dimensione personale e comunitaria crea le condizioni per un rapporto particolarmente significativo tra messaggio cristiano e realtà sociale, non solo perché avverte la storia della ristrettezza dei suoi schemi e determinismi, siano essi economici, politici, religiosi, psicologici; ma anche perché svela all'interno degli avvenimenti quell'orientamento che proviene da Dio e che, se accolto, diventa creatore di senso e di liberazione.

Tale orientamento non si affida alle arrampicate dell'ideologia, ma fa riferimento a un'esperienza ben precisa: l'alleanza quale dono di Dio che mostra come ogni scelta dell'uomo deve tendere alla giustizia e l'esistenza esprimersi nel dialogo quale costante interrogazione.

Al tempo stesso, indica come l'esistenza è continuamente nelle sue mani, e l'uomo è chiamato alla scelta decisiva di fronte all'alternativa tra la vita e il nulla, tra il senso e il non senso, tra la speranza costruttiva e la disperazione rassegnata. È da questa libertà della decisione che l'uomo può elaborare l'ordine della necessità naturale e della convenzione sociale, inserendo negli spazi del quotidiano un modo di pensare e di vivere secondo l'ethos dell'amicizia e della reciprocità.

Certo, la libertà dell'uomo è attraversata da incertezza, vulnerabilità nella coerenza delle scelte, da una imprevedibile autonomia che Dio non forza, ma che sollecita con la sua iniziativa gratuita. L'ingresso di Dio nella storia opera effettivamente una rivoluzione, perché non impone all'uomo progetti impraticabili, ma lo responsabilizza nella capacità di tradurre nel presente il messaggio della liberazione, ciò che dà valore al tempo penultimo della vita. Nello straordinario avvenimento della venuta del Regno (cf. Lc 4,18ss; Mt 11,5ss) di pace, giustizia, gioia, dono di sé, l'uomo percepisce come l'imprevedibile proposta di Gesù Cristo sia in grado di determinare il cammino della vita, a condizione che l'uomo la sperimenti come indicazione di un processo di maturazione. È in gioco la verità di se stesso,



so, il senso della propria esistenza, l'autenticità delle relazioni che danno sapore alle scelte e agli impegni di ogni giorno.

L'avvento della signoria dell'amore di Dio comporta quindi la salvezza del mondo nel suo insieme e la salvezza di ogni singolo. Ciascuno può sperare che l'amore sia il dato ultimo e definitivo, che esso sia più forte della morte, più forte dell'odio e dell'ingiustizia. Il messaggio del regno di Dio che viene è dunque

anche una promessa per tutto ciò che nel mondo ha origine nell'amore.

Ma la relazione con il Dio amante della vita, imprime nella storia un di più che spinge l'uomo a rischiare quella speranza trasformatrice che affianca i ritmi della vita alla passione per il possibile. Sperimenta e sa, sulla scorta di quanto accaduto alle prime comunità cristiane, che l'esistenza non è consegnata all'assurdo, né al caso.

È necessario, però, un pensare capace di varcare le frontiere, critico nei riguardi di ogni esperienza religiosa che preferisce sostare nei lidi di una tranquillità a buon mercato. Un altro itinerario è percorribile, senza alcuna evasione idealistica, né impazienza storica, nel cui cammino appare irragionevole adattarsi alla realtà così com'è.

Tale itinerario ha un volto: Gesù di Nazaret, che apre all'inatteso, il Dio con l'uomo. È il Tu che cammina con l'uomo, affidandosi all'audacia del suo pensare e alla libertà del suo rispondere. Per questo, la fede rende consapevole l'uomo del suo essere in cammino, della sua passione per il senso, nonostante la fragilità della sua ricerca. Ma anche della possibilità di vivere il presente e progettare il futuro, affidandosi a colui che è amante della vita.

Carmelo Dotolo

da *La fede, incontro di libertà*,
Edizioni Messaggero, Padova 2012